

ziato, con il supporto di cifre e l'esposizione di situazioni terrificanti, in Africa la comunità internazionale è chiamata ad affrontare una delle sfide più importanti del nuovo millennio.

Solo poco più di un decennio dopo la caduta del muro di Berlino, i tempi dell'avvio di una realistica politica di cooperazione in Africa hanno cominciato a mostrare una loro maturità. Ne è esempio la decisione suggellata nel progetto avanzato dai Presidenti di Senegal, Sudafrica, Nigeria e Algeria al G8 di Genova, che è stato poi il primo atto significativo dell'attuale Governo in politica estera.

Quel progetto è meglio conosciuto come *Nepad* e rappresenta una richiesta unitaria di collaborazione con i paesi dell'occidente. Ci sono quindi le basi perché questo processo decolli. Infatti, come viene rilevato nella nostra mozione, il piano di azione per l'Africa, deciso nel G8 di Genova e approvato nel vertice tenutosi in Canada, è la risposta delle maggiori democrazie industrializzate per sostenere l'impegno dei *leader* africani finalizzato al conseguimento della democrazia e della sana gestione economica, nonché alla promozione della pace, della sicurezza e dello sviluppo. A ciò si aggiungono le iniziative autoctone, tra le quali assume rilevanza la creazione dell'Unione africana.

Dalla relazione della delegazione della Commissione affari esteri, dello scorso settembre, alla sessione ministeriale della cinquantanovesima Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York, abbiamo potuto apprendere che all'Unione africana si comincia a dare peso. Infatti, per quanto riguarda la complessa situazione del Sudan, il Consiglio di sicurezza dell'ONU del 18 settembre scorso ha adottato la risoluzione n. 1564, nella quale sono previste sanzioni che potranno essere adottate solo con un nuovo pronunciamento dello stesso Consiglio. Kofi Annan, oltre a nominare una commissione per indagare sulle violazioni del diritto internazionale umanitario, ha istituito in Nigeria anche un tavolo di trattative, la cui conduzione è stata affidata alla presidenza dell'Unione africana, presidenza che solo

qualche giorno fa ha deciso la nomina di 450 osservatori, che dovranno monitorare la situazione ai fini dell'applicazione delle sanzioni. Ma non avendo l'Unione africana esperienza di questo tipo di gestione, occorre far sì che le Nazioni Unite e l'Unione europea pongano l'organismo africano nelle condizioni di operare al meglio in realtà così difficili.

Come si vede, i problemi africani sono all'attenzione delle istituzioni internazionali, ma il loro intervento potrebbe essere certamente più incisivo se si dovesse arrivare ad una loro radicale riforma, finalizzata ad attribuire alle stesse istituzioni maggiore forza rappresentativa e reali poteri decisionali. Ad esempio, alla vigilia della firma della sua Carta costituzionale l'Unione europea non può permettere che in tema di aiuti ai paesi bisognevoli si registrino 25 posizioni differenti. Sarebbe certamente più opportuno che una figura unica si interessasse esclusivamente del problema, quanto meno con funzioni di coordinamento. Così come diventa incomprendibile come l'Unione europea nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non abbia un seggio permanente, mentre lo hanno due suoi Stati membri.

Ognuno di noi dovrebbe maturare e consolidare la consapevolezza che le risorse date all'Africa sono spese produttive in quanto connesse alla crescita, allo sviluppo ed alla sicurezza; sicché, eventuali sacrifici dovuti alla donazione dovrebbero essere responsabilmente accettati.

Ma in sede di dibattito è emerso anche il problema della difficoltà obiettiva per una contribuzione adeguata alla politica di cooperazione ed allo sviluppo; non si tratta di un problema esclusivamente italiano. Anzi, nell'ultimo rapporto dell'OCSE, sono contenute valutazioni non negative sul ruolo svolto dal nostro paese in questo importante settore. L'Italia è, infatti, uno dei donatori più attivi in materia di alleggerimento del debito ai paesi poveri o in via di sviluppo. È pur vero che l'Italia si è impegnata, nel vertice di Barcellona tenutosi nel 2003, a raggiungere nel 2006 un rapporto tra aiuto pubblico allo sviluppo e PIL pari allo 0,33 per

cento; è altresì vero che nel DPEF del triennio 2003-2006 era stato immaginato un percorso di avvicinamento a tale obiettivo.

Ma in questo periodo di grave crisi internazionale, i margini di intervento nella manovra di finanza pubblica si sono sempre più ridotti per consentire spazio allo sviluppo economico il cui buon esito è determinante per liberare risorse da destinare alla cooperazione allo sviluppo. Occorre, comunque, operare per trovare le risorse necessarie al raggiungimento del traguardo dello 0,33 per cento nel 2006. Tutto ciò, non solo in ossequio all'imperativo morale che obbliga la Comunità a non derogare, a cuor leggero, ai principi che la tradizione, la storia ed i sentimenti collettivi impongono ma anche, e soprattutto, per tenere alta l'immagine del nostro paese quanto alle politiche di occupazione e sviluppo. Questo è lo spirito con il quale la mozione di maggioranza impegna il Governo a gestire in modo ottimale il versante umanitario della nostra politica.

Concludendo, quindi, dichiaro che il gruppo dell'UDC voterà a favore della mozione di cui è primo firmatario il collega Michelini, nonché, ovviamente, di quelle parti delle altre mozioni che il Governo intenderà accettare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole, che, per il suo intervento, ha a disposizione cinque minuti.

**GIOVANNI BIANCHI.** Signor Presidente, approfitto dell'occasione per ringraziare il sottosegretario Mantica per il suo impegno, profuso non solamente in Assemblea, nei confronti del continente nero; peraltro, mi pare una spinta corale quella che emerge dalle diverse mozioni. In particolare, annuncio che il mio gruppo voterà a favore della mozione il cui primo firmatario è l'onorevole Realacci.

Partirò da una osservazione. Huntington, nel suo libro *Lo scontro delle civiltà*,

dimentica l'Africa e, probabilmente, ciò non è casuale. Gli fa quasi da controcanto Camdessus, già direttore del Fondo monetario internazionale, quando sostiene che la povertà è un grande problema comune ma è sintomo dell'Africa. È così vera l'affermazione che persino la polvere che si posa sui documenti e la dimenticanza non attenuano, neanche in questa Assemblea, purtroppo, l'attualità e l'urgenza del problema africano.

Aggiungo, anzi, che l'Africa è povera di categorie di interpretazione e quasi ci impoverisce. Faccio riferimento alla mia cultura cattolica; noi veniamo da una stagione di ottimismo conciliare. Tre erano le categorie di interpretazione per il mondo: il riscatto della classe lavoratrice; il crescere della dignità femminile; l'assurgere di molti Stati a dignità di nazione. Credo che, se utilizzassimo queste tre categorie, difficilmente capiremmo qualcosa del dramma africano attuale; ritengo, del resto, che la cultura laica, da parte sua, non riuscirebbe a capire il continente africano ad esempio attraverso la lente di ingrandimento dell'opera *I dannati della terra* di Franz Fanon.

Siamo, dunque, anche poveri di categorie di interpretazione; ciò, per così dire, la dice lunga sul dramma di un continente tanto ricco nel suolo e nel sottosuolo e tanto povero nei suoi abitanti. A differenza di altri paesi, che, invece, pur avendo un suolo ed un sottosuolo poveri — si pensi al Giappone — hanno abitanti ricchi.

Ho ascoltato con attenzione anche l'intervento svolto dall'onorevole Rizzi, con il quale ricordo di aver condiviso alcune missioni in Africa. So che al collega è caro uno *slogan*: aiutiamoli a casa loro! Orbene, non si tratta di uno *slogan* sbagliato, ma vorrei osservare che non lo pratica nessuno! Vorrei ricordare che anche i nostri privati sono spesso lontani dall'Africa. A Dakar, ad esempio, nell'aprile del 2002 l'unico imprenditore italiano presente era Renato Soru, già attivo in Sudafrica attraverso una società di Internet.

Vorrei invitare ad esaminare il problema da un punto di vista più comples-

sivo. Vorrei evidenziare che sono tre le linee della politica « stelle e strisce » nel continente nero: quella, ovviamente, del Dipartimento di Stato, quella della CIA e quella delle multinazionali. La peggiore, vale a dire la più rapace, è proprio quella delle multinazionali, ed ad ogni *summit* si ripete sempre la solita musica: a qualcuno i soldi, all'Africa un fiume di promesse e di parole!

È questo il motivo per cui circola — e fa spesso capolino anche in noi — una certa perplessità circa l'efficacia degli aiuti, ed è ecco perché mi sembra estremamente importante rivolgere la nostra attenzione all'Africa, pur con tutti i limiti che ho prima indicato.

Ritengo necessario comprendere, ad esempio, come mai nell'Africa subsahariana la crescita associata agli investimenti risulti la metà rispetto a quella registrata negli altri paesi meno sviluppati. Vorrei segnalare, al riguardo, che gli aiuti ricevuti dai paesi dell'Africa subsahariana sono diminuiti, dal 1990 al 1998, di 32 dollari *pro capite*. Vorrei ricordare, altresì, che, negli anni Ottanta, gli Stati dell'Africa subsahariana pagavano un tasso di interesse medio del 6,6 per cento su prestiti con maturità media di 18 anni, mentre i paesi dell'Asia del sud pagavano, invece, tassi di interesse del 3,1 per cento su prestiti di durata trentennale.

Quello menzionato è solo uno degli elementi da tenere in considerazione per valutare fino in fondo la drammaticità presente in questo continente, il quale non manca di *leader*. Qualcuno ci lascia anche un po' perplessi e ci ha un po' deluso — penso, ad esempio, a Museweni —, mentre qualcun altro suscita una certa perplessità e fa venire anche qualche brivido, magari proprio per l'acume della sua intelligenza: mi riferisco a Kagame del Rwanda.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Bianchi...

GIOVANNI BIANCHI. Si tratta, dunque, di una Africa che non manca di queste energie, che presenta grossi problemi e che, non a caso — credo di

dovermi avviare alla conclusione, avendo già esaurito il tempo a disposizione —, guarda all'Europa.

Vorrei che non dimenticassimo che Romano Prodi ha affermato che non esiste un destino per l'Europa senza considerare l'Africa, che ha un problema enorme riguardo all'accesso alle fonti di energia ed alle risorse fondamentali, come ad esempio l'acqua. Si tratta, non a caso, di un problema centrale in quel continente: vorrei che si pensasse, ad esempio, al numero delle piscine presenti in California, tanto per fare un paragone!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Bianchi, concluda!

GIOVANNI BIANCHI. Vorrei concludere il mio intervento, signor Presidente, con un riferimento all'attualità, nonché all'operatività. Vorrei evidenziare che sono debitore della lettura, anni fa, di alcuni articoli convincenti, brillanti, appassionati e acuti scritti da un economista su *il Sole 24 Ore*. Quell'economista si chiamava Siniscalco, ed oggi lo ritroviamo alla regia...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Bianchi, deve concludere!

GIOVANNI BIANCHI. ...del disegno di legge finanziaria.

L'augurio che rivolgo sia a lui — il « regista » della finanziaria —, sia a tutti noi è di ricordarsi della passione, dell'acume e della coscienza democratica di quell'editorialista: pertanto, auspico che nessuna « tirchieria » mentale trovi spazio nella valutazione delle voci di bilancio che concernono questi temi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei discostarmi un po' dal coro, che di consueto si leva quando si affronta

un tema come l'Africa, in cui tutti si uniscono per denunciare la gravità dei problemi, tutti si uniscono nello sperare che si possa realizzare qualcosa e quasi tutti si uniscono nel far finta che qualcosa si stia effettivamente facendo. Vorrei osservare che effettivamente qualcosa si sta facendo, ma questo qualcosa è utile a peggiorare la situazione del continente africano.

Ci sono aspetti, in tutti i dispositivi delle mozioni, ovviamente condivisibili. Così come ci sono punti non condivisi, almeno da noi. Dirò, con chiarezza, quali sono i punti sui quali non abbiamo la stessa opinione delle colleghe e dei colleghi che li hanno scritti. Il fondo — a mio avviso, famigerato — istituito dal G8 per la salute, la lotta all'AIDS, eccetera, oltre ad essere miserrimo dal punto di vista delle risorse, che sono talmente poche da non poter risolvere alcun problema, in realtà è una « pugnalata » alle Nazioni Unite e, segnatamente, all'Organizzazione mondiale della sanità.

Al G8 di Genova, mentre si perseguitavano le persone che protestavano per le strade contro lo stesso G8, mentre nelle caserme della polizia si torturavano inermi cittadini, mentre si proibiva la libera espressione del pensiero, si decise di istituire un fondo per « fare della carità ». Il G8 fu preceduto, per la prima volta, da un incontro con alcuni paesi poveri, che naturalmente avevano tutti i diritti, tranne quelli di partecipare a qualsiasi discussione. Essi furono ricevuti il giorno prima, quasi fossero « questuanti » che dovevano chiedere l'elemosina. Il G8 ha istituito un fondo per ottemperare ad un obbligo previsto dallo statuto delle Nazioni Unite e, per il quale, le stesse Nazioni Unite hanno istituito alcune apposite agenzie. A quel fondo partecipano paesi, quali gli Stati Uniti, morosi rispetto a ciò che loro stessi devono alle Nazioni Unite. Sarà un caso ?

Ecco perché non sono d'accordo con tutte le mozioni che chiedono di implementare, di riorganizzare e di rafforzare tale fondo. Ciò per una questione strategica: non si può accettare che il problema della salute nel mondo e, segnatamente, in

Africa, possa essere risolto all'interno della riunione — perché solo di riunione si tratta: non è un'istituzione, non è retta da alcun trattato internazionale e non vi sono obblighi per i suoi partecipanti — dei paesi più ricchi: altro che le democrazie! Democrazie un corno! La Russia è un paese democratico? Ho alcuni dubbi in merito! Al prossimo incontro che si terrà sarà invitata anche la Cina popolare. È un paese democratico la Cina? Non sono i paesi più democratici; sono, semplicemente, i paesi più ricchi, quelli con il prodotto interno lordo maggiore, o che aspirano a diventare tali. Ecco perché è strategicamente sbagliato continuare ad avallare « pugnalate » alle Nazioni Unite.

Non sono d'accordo con le mozioni Crucianelli e Cima, nei punti nei quali si afferma che l'Italia deve farsi promotrice di una ricontrattazione generale in sede di Organizzazione mondiale del commercio. Bisognerebbe, intanto, dire che l'Italia e l'Unione europea dispongono di uno strumento, i propri accordi bilaterali, che possono essere ispirati, anziché alla logica di rapina e di subordinazione nei confronti dei paesi produttori di materie prime e dei paesi del terzo mondo, ad un'impostazione che privilegi un rapporto non dico equo, ma almeno più equo di quello attuale. Coltivare l'illusione che in sede di Organizzazione mondiale del commercio si possa fare alcunché, quando l'organizzazione che rispondeva al nome di GATT e, poi, cambiato nome, a quello di WTO è all'origine del disastro africano, è profondamente sbagliato. Vi è un'Agenzia delle Nazioni Unite, l'Unctad, che non per caso, negli anni Settanta, aveva stipulato accordi commerciali non dico favorevoli, ma certamente non discriminatori nei confronti dei paesi africani. Nel lasso di tempo in cui fu applicato tale accordo, vi fu una crescita degli stessi paesi africani.

Il GATT e il WTO sono stati istituiti esattamente per uccidere l'Unctad! Magari, si marcia insieme nelle manifestazioni del movimento contro la globalizzazione e poi si chiede che il WTO risolva i problemi che esso stesso ha originato: è un'illusione!

Conosco molto bene l'impegno personale dell'onorevole Michelini e lo apprezzo. Tuttavia, la sua mozione è ispirata ad un finto realismo e ad un minimalismo di fondo che — mi dispiace — non posso condividere.

Del resto, ciò è testimoniato dalla stranezza di questo dibattito. Tutte le mozioni, infatti, prevedono un aumento dei fondi per la cooperazione: si tratta di atti depositati a marzo, aprile o maggio, che discutiamo solo a ottobre. Ma noi sappiamo che quest'anno i fondi per la cooperazione sono stati tagliati. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso, contenente previsioni per quest'anno e per i due anni a venire, era stabilito che i fondi destinati alla cooperazione aumentassero, ma essi stanno diminuendo. E noi oggi voteremo, anche su « istigazione » del Governo, a favore di mozioni che certo non possono essere disconosciute dal Governo stesso (visto che ricalcano esattamente ciò che quest'ultimo si era impegnato solennemente a fare e che il Parlamento aveva assunto come proprio impegno con il Documento di programmazione economico-finanziaria), ma nel frattempo si stanno già diminuendo i fondi per la cooperazione.

Allora, che discussione stiamo svolgendo? Lo chiedo alle colleghe e ai colleghi: vi sembra serio che oggi esprimiamo il nostro voto su mozioni che prevedono un aumento dei fondi per la cooperazione, quando fra pochi giorni — come è già accaduto ieri in Commissione affari esteri — verranno posti in votazione emendamenti che prevedono di attuare ciò che il DPEF aveva previsto e la maggioranza e il Governo esprimeranno un voto contrario? C'è qualcosa che non funziona in tutto questo: bisognerebbe essere più seri!

In ogni caso, vi è un altro punto dolente. Qualche giorno fa, di fronte al Comitato per i diritti umani, insediato presso la Commissione affari esteri, presieduto dall'onorevole Malgieri, una suora missionaria ha portato la sua testimonianza, spiegando che in Africa è in corso un'enorme ed atroce operazione che fa

sparire migliaia di bambini, i quali vengono rivenduti a pezzi sul mercato internazionale degli organi. Quella suora denunciava la sottovalutazione e, forse, anche qualche inadempienza delle delegazioni diplomatiche italiane che avrebbero dovuto occuparsi del problema ed il totale e completo disinteresse della comunità internazionale.

Questo è solo un piccolo sintomo. Vorrei far notare che il mercato degli organi interessa gran parte dei nostri paesi, come paesi acquirenti degli organi di quei bambini che vengono fatti a pezzi e venduti su questo mercato.

L'Africa è tutta così. Nell'agricoltura si sta distruggendo l'economia di sussistenza per promuovere produzioni che si consumano qui e sulle quali si applicano liberalizzazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

L'Africa è un continente nel quale non è previsto nessuno sviluppo industriale; l'Africa è un continente devastato da guerre — e sono parecchie — tutte regolarmente combattute con le armi prodotte in Europa, negli Stati Uniti e in Russia. Ci vorrebbe ben altro che queste mozioni!

In ogni caso, ci asterremo sulla mozione Michelini ed altri n. 1-00373 ed esprimeremo un voto favorevole sulle altre mozioni, anche se in merito a qualche punto — come ho già detto — non ci troviamo in totale accordo.

Speriamo che il movimento contro la globalizzazione, che in Africa sta prendendo molta forza, sia in grado di rovesciare in testa ai governi europei, al WTO, al Fondo monetario internazionale e a tutte le altre organizzazioni per delinquere che rispondono a questi nomi, il tavolo sul quale si traffica sull'esistenza dei popoli africani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Abbiamo presentato a marzo la nostra mozione. Il ritardo, francamente, è inaccettabile ed è questo il primo grande problema, perché ciò dimostra come, purtroppo, questi temi, nonostante le belle parole e le belle coscienze, restino *a latere* o siano considerati emergenziali, mentre invece sono temi prioritari dell'agenda politica. C'è un nesso strettissimo, infatti, tra le politiche del Governo e quelle della comunità internazionale: i temi dell'Africa sono strategici.

Abbiamo presentato questa mozione, insieme ad altri colleghi, a marzo, dopo la grande manifestazione sull'Africa che si è svolta a Roma, per aprire una discussione politica, una discussione vera. Anche per questo — poi lo dirò — ho apprezzato il lavoro che ha compiuto il sottosegretario Mantica, ma su alcune proposte non sono d'accordo. Credo che dobbiamo affrontare il tema vero. La questione dell'Africa è strategica, secondo noi, perché ci vuole una consapevolezza e non soltanto i buoni sentimenti.

Il destino dell'Africa non solo non è immutabile (molto dipende anche dalla società africana, che si sta muovendo), ma le cause del suo sottosviluppo devono essere analizzate e colpite. È vero, forse non abbiamo le categorie di interpretazione, ma le responsabilità dell'occidente sono gravissime; sono colpe gravissime, colpe della storia, colpe del passato — penso al colonialismo — ma anche colpe attuali e recentissime: le politiche liberiste, le politiche dei cosiddetti organismi internazionali, che decidono le sorti di questi paesi del terzo mondo, e le politiche economiche e finanziarie della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale.

Quindi, credo che la prima grande questione sia quella di invertire queste linee di fondo. So che ci sono degli accordi a livello internazionale. Questi stessi impegni, tuttavia, devono essere tradotti individuando i punti critici e gli elementi di modifica, perché, se non si interviene, non solo non garantiremo gli obiettivi del mil-

lennio e quelli delle Nazioni Unite, ma lasceremo questo continente nel sottosviluppo.

Quando parliamo di alcuni aspetti nella nostra mozione, vogliamo che la questione del debito venga affrontata con chiarezza. Sì, c'è la legge; il nostro paese, insieme alla comunità internazionale, si sta battendo: ma gli impegni debbono essere concreti. Hanno ragione i colleghi quando dicono che questa discussione si svolge alla vigilia dell'esame della legge finanziaria e che vogliamo vedere la coerenza: vogliamo vedere quanti soldi saranno garantiti per gli aiuti allo sviluppo e per la cooperazione, perché altrimenti la legge resta una dichiarazione di intenti e gli obiettivi non si raggiungono.

Il debito è il nuovo strozzamento del sud del mondo, operato scientemente dalle politiche monetariste e liberiste del WTO e della Banca mondiale. L'Africa, ancora nel 1989, manteneva comunque un ruolo « strategico » nella divisione dei blocchi. Dopo il 1989 ha perduto persino quel ruolo strategico ed è rimasto solo l'interesse economico di sfruttamento delle sue risorse e delle sue potenzialità. Gli aiuti dal 1989 si sono dimezzati. Ne vogliamo parlare? Vogliamo capire qual è il nesso con questo mondo, non multipolare ma unipolare, a comando statunitense? Cosa significa questo mondo e quali sono le condizioni economiche di sviluppo di questo continente?

Voi dite che bisogna fare in modo che questo continente sia competitivo. Uno dei punti della nostra mozione chiede impegni chiari sul ruolo dell'Europa rispetto al *dumping* ed ai prodotti che l'Africa esporta in Europa e nel mondo. I dati sono drammaticamente veri: quando i paesi industrializzati spendono 300 miliardi di dollari l'anno e l'Europa 87 miliardi di dollari per i sussidi agli agricoltori significa che, per proteggere i nostri prodotti, si pagano cinque volte gli aiuti allo sviluppo per l'Africa. Allora, di cosa parliamo? Quale competitività è possibile se non vi sono le minime condizioni di partenza?

Il WTO non regola il libero commercio, il commercio è *one-way*. Il sottosviluppo del sud è garanzia e condizione per lo sviluppo ed il mantenimento delle condizioni di privilegio dei paesi occidentali. Bisogna invertire tali linee di tendenza, non descrivere la situazione!

Noi chiediamo al Governo un impegno ed un ruolo politico nell'Europa. Adesso vi sarà la Costituzione europea ed è fondamentale sapere in quale direzione si muoverà l'Europa. Il nostro Governo deve muoversi insieme all'Europa, per l'Europa. Mi riferisco ad un'Europa di pace, che sappia capire che non si costruisce la pace senza sviluppo e che non vi è sviluppo senza pace.

Quindi, quando parliamo di Africa, parliamo innanzitutto di quali politiche internazionali e di quali politiche economiche e sociali si devono perseguire. Vogliamo un'Europa che non ripeta i vizi del colonialismo e le colpe storiche dei paesi occidentali rispetto all'Africa. È per questo, signor sottosegretario, che abbiamo cercato di presentare una mozione chiara e trasparente.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta...

MAURA COSSUTTA. Concludo, signor Presidente.

Chiedo, ovviamente, la votazione per parti separate della nostra mozione, perché non siamo disponibili a modificarla. So che l'arbitrato rispetto al debito oggi è un elemento non attuale, ma vogliamo impegnare il Governo affinché possa avere un ruolo perché tale condizione si attui. L'arbitrato per il debito deve essere affidato ad un organismo indipendente.

Un'altra questione riguarda le cosiddette risorse insanguinate. So che anche nelle altre mozioni è presente tale punto. Noi chiediamo che vi sia la possibilità di strumenti di certificazione certi e sicuri.

Inoltre, quando vi chiediamo buon governo e trasparenza, ciò non significa solo rafforzare i ruoli e le politiche delle nostre rappresentanze rispetto alla Banca mondiale ed al Fondo monetario, ma garantire

effettivamente la trasparenza e il governo democratico di tali istituzioni. Altro che chiedere la riforma del Consiglio di sicurezza per il ruolo del nostro paese!

Insomma, parlare dell'Africa significa parlare del mondo e della società, ma significa parlare anche di noi. Per tale motivo, crediamo si tratti di una discussione non marginale ma interna ad un progetto politico di trasformazione del nostro paese e dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, penso che il voto di oggi sia molto importante. Si tratta del pronunciamento dell'Assemblea su un tema molto delicato, drammatico e complesso: le iniziative che l'Italia deve assumere per contribuire allo sviluppo del continente africano e, più in generale, gli impegni e gli strumenti che la comunità internazionale, e l'Italia al suo interno, adottano per combattere la povertà, la fame, il sottosviluppo e l'esclusione umana.

Vi sono almeno quattro ragioni per cui l'Italia deve necessariamente accrescere gli sforzi e le iniziative su tale terreno.

La prima è una ragione di giustizia: dobbiamo farlo perché è giusto. Viviamo in un mondo — come ci dice l'Undp — dove 225 persone possiedono l'equivalente di ciò che un miliardo e 200 milioni di persone guadagnano al giorno. Sempre l'Undp ci dice che occorrerebbero circa 44 miliardi di dollari all'anno, cioè meno del 4 per cento della ricchezza globale di quelle 225 persone, per assicurare a tutti gli abitanti del pianeta l'istruzione di base, la sanità di base, la salute riproduttiva per le donne, un'alimentazione sufficiente, acqua potabile e servizi igienici.

È giusto, perché la Banca mondiale ci dice che i paesi ricchi hanno ridotto, negli ultimi dieci anni, di circa il 30 per cento l'aiuto pubblico allo sviluppo e perché il

Presidente della Banca mondiale ci ricorda che il mondo spende soltanto 50 miliardi di dollari annui per lo sviluppo, mentre ne spende 950 per le Forze armate. Egli ci dice anche che, se le nazioni ricche spendessero 950 miliardi di dollari annui per combattere la povertà e le malattie, esse non avrebbero bisogno di spendere nemmeno 50 miliardi di dollari per combattere le guerre.

Questi dati ci dicono che le disparità socio-economiche non sono affatto il risultato di un processo naturale. Le ingiustizie, che sono alla base della sofferenza e dell'esclusione di tanta parte dell'umanità e di tanta parte dell'Africa, sono ancora più intollerabili se pensiamo che oggi abbiamo le risorse scientifiche, tecnologiche ed umane che ci permetterebbero di sfamare e di far vivere con dignità l'intera popolazione mondiale. Pertanto, questa è la prima ragione: non possiamo rassegnarci a vivere in un mondo così ingiusto, indegno dei fondamentali valori della civiltà umana.

La seconda ragione è che vogliamo tutti un mondo più sicuro. Dall'11 settembre 2001 la comunità internazionale è di fronte ad una nuova minaccia: il terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica. È un terrorismo che ha assunto caratteri inediti e che colpisce indiscriminatamente. Noi pensiamo che questo terrorismo non voglia distruggere l'occidente, bensì voglia negare e distruggere i valori della civiltà umana. Per questa ragione, non c'è nessuna causa politica, religiosa, nazionale, che possa giustificare il ricorso alla violenza cieca. Quella minaccia ha messo il mondo intero, non solo le sue parti più ricche e sviluppate, di fronte ad una domanda inedita di sicurezza, che sarebbe irresponsabile sottovalutare. Allo stesso modo, sbagliremmo se non vedessimo gli altri gravi rischi per la pace e la stabilità e se non guardassimo con grande serietà alle insostenibili e laceranti ingiustizie e violazioni dei diritti che affliggono gran parte dell'umanità.

Il terrorismo non è figlio della povertà. Esso, semmai, cerca tra i poveri e gli

esclusi consenso e legittimazione, ma è del tutto evidente che il mondo non potrà mai considerarsi sicuro fintanto che milioni di bambini, di donne e di uomini vengono privati ogni giorno dei più elementari diritti umani.

Vi è poi una terza ragione, che riguarda il ruolo e il profilo dell'Europa. La costruzione e l'affermazione dell'Europa come attore globale, come potenza civile — come ci piace dire —, richiede di affrontare contemporaneamente, ma non alternativamente, le due sfide del nostro tempo: come garantire maggiore sicurezza e stabilità internazionale e come rendere il mondo più equilibrato e più giusto. È evidente che c'è ancora molta strada da compiere affinché l'Europa sia pienamente in grado di assolvere a questa responsabilità, così come è evidente che la prossima firma del Trattato costituzionale rappresenta solo un primo passo — seppure importante — in un processo che deve ulteriormente progredire. È tuttavia altrettanto evidente, almeno lo è per noi, che le politiche di lotta all'esclusione e la cooperazione internazionale sono uno dei principali banchi di prova della proiezione internazionale della nuova Europa.

Queste sono le ragioni per così dire esogene; ve n'è poi una specifica, che riguarda il peso e il ruolo dell'Italia. Il ruolo del nostro paese in Europa e nel mondo dipende in larga misura da ciò che noi siamo in grado di promuovere e di realizzare nella lotta contro l'ingiustizia e il sottosviluppo. La posizione geografica dell'Italia e la storia e la tradizione del nostro paese nel Mediterraneo impongono una presenza attiva, una volontà politica netta ed un impegno finanziario certo e verificabile.

La questione dell'impegno italiano nella cooperazione internazionale non si può isolare né dal dibattito per la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, né da un ragionamento più ampio sul ruolo, la presenza ed il peso del sistema Italia nel mondo. Vorrei che fosse chiaro che queste ragioni hanno portato tutti i gruppi a contribuire ad alimentare un confronto politico, anche serrato, sulle

iniziative che l'Italia deve intraprendere verso l'Africa e sullo stato della nostra cooperazione allo sviluppo.

Negli anni passati tutti abbiamo guardato con grande speranza e attenzione agli obiettivi di sviluppo del millennio. Sradicare la povertà estrema e la fame, raggiungere l'educazione primaria per tutti, promuovere uguaglianza di genere ed *empowerment* per le donne, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute nella gravidanza, combattere AIDS, malaria ed altri gravi malattie, raggiungere la sostenibilità ambientale, costruire una *partnership* globale per lo sviluppo sono otto punti che rappresentano una piattaforma assolutamente realistica, se consideriamo davvero il mondo per quello che è.

Riteniamo sia necessario anche in questa sede ribadire, a gran voce, che la comunità internazionale ed ogni singolo Stato devono ribadire e mantenere concretamente quegli impegni. Per affrontare queste sfide, serve una strategia globale. In nessuna delle mozioni (né quelle che hanno posto primaria attenzione al grande tema dell'Africa né quella, che reca la prima firma dell'onorevole Realacci, per l'attuazione degli obiettivi di sviluppo del millennio) si è pensato di poter risolvere la problematica con una sola proposta.

Abbiamo indicato una strategia globale, al cui interno deve trovare spazio una forte politica di cooperazione. Abbiamo indicato la necessità di un'azione di riforma che investa i meccanismi del commercio mondiale, i negoziati del debito estero dei paesi in via di sviluppo, gli strumenti volti a garantire la stabilità finanziaria, il governo dei flussi migratori, la democratizzazione delle istituzioni della *governance* internazionale. È in tale contesto che dobbiamo inquadrare la nostra battaglia per la riforma delle Nazioni unite.

La centralità dell'ONU diventa una condizione fondamentale per questa strategia, ma tale centralità non può prescindere dalla necessità di introdurre una serie di riforme che permettano alle Nazioni unite di svolgere efficacemente ed effettivamente le funzioni che le spettano.

Rilancio e riforma delle Nazioni unite devono andare di pari passo e riteniamo che il criterio da non perdere mai di vista è che il compito principale della *governance* internazionale è quello di preservare e consolidare i beni pubblici globali.

È in questo scenario che, come sa bene il sottosegretario Mantica che di tali argomenti si occupa a tempo pieno, la cooperazione internazionale sta acquistando una nuova centralità nell'agenda europea.

Vi è un nuovo clima in Europa e vorrei che i colleghi ed il Governo ne prendessero atto. Vorrei ricordare, al riguardo, tre indicatori: in primo luogo, il fatto che, oltre ai paesi nordici (Danimarca, Olanda e Svezia, che tradizionalmente superano lo 0,7 per cento del reddito nazionale destinato all'aiuto pubblico allo sviluppo), altri sei paesi europei, tra cui la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna, si sono impegnati a raggiungere questo obiettivo entro e non oltre il 2013.

Considero un segno allarmante...

PRESIDENTE. Onorevole Sereni...

MARINA SERENI. Sto concludendo. Presidente, non ha interrotto nessuno...

PRESIDENTE. Non ho interrotto nessuno perché tutti hanno concluso i loro interventi nei tempi stabiliti.

MARINA SERENI. No, forse perché il sottosegretario Mantica...

PRESIDENTE. Onorevole Sereni, ha superato il tempo a sua disposizione di oltre un minuto. La prego di concludere.

MARINA SERENI. Qualche collega ha fatto riferimento al rapporto OCSE per quanto riguarda lo stato di salute della cooperazione italiana. Come emerge da quel rapporto, l'Italia potrebbe agire, ma non si attiva; ha assunto impegni che non sta mantenendo e anche se, come spesso ci ricorda il Presidente Ciampi, è un grande paese, in questo caso, volgendo lo sguardo al mondo, se lo è veramente dimenticato.

Riteniamo che il voto di oggi debba servire per affermare che cambiamo strada. Il Parlamento è pronto ad aiutare il Governo, quando tra qualche settimana discuteremo la legge finanziaria, a trovare le risorse necessarie per mantenere gli impegni assunti dal nostro paese nelle sedi internazionali più prestigiose. Ne va della credibilità del paese, ne va della statura dell'Italia nel mondo, ne va del futuro di molti paesi poveri in via di sviluppo che si aspettano da noi e dall'Europa coerenza, serietà ed una cooperazione adeguata alle sfide che abbiamo di fronte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

**ALBERTO MICHELINI.** Signor Presidente, oggi è una giornata importante perché, finalmente, si discute di Africa e anche perché se ne parla con una sostanziale convergenza sui grandi temi che riguardano tale continente.

Le precondizioni per lo sviluppo dell'Africa sono la pace, la sicurezza ed una crescita economica adeguata. Come i colleghi sanno, esiste un piano di azione per l'Africa — che, tra l'altro, ho provveduto a diffondere sia alla Camera sia al Senato —, deciso nel G8 di Genova e approvato nel vertice di Kananaskis dagli otto rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo, d'accordo con i colleghi africani.

Dunque, il suddetto piano è il frutto di un lavoro svolto insieme agli africani. Pertanto, quando il collega Mantovani afferma che tale piano è minimalista, non accetta e non capisce che è il frutto di un lavoro molto intenso derivante dalle indicazioni che gli stessi africani ci hanno fornito.

Il pilastro di questo piano di azione e della Nepad non è altro che la *ownership*, cioè l'assunzione di responsabilità da parte degli africani i quali, partecipando a quattro G8, hanno affermato di volersi, appunto, assumere le proprie responsabilità.

Questa è la grande novità dell'Africa, questa è la svolta storica che segna il nuovo partenariato.

Tuttavia, dal dibattito odierno non emerge da parte dei colleghi la consapevolezza che qualcosa di nuovo sta accadendo in Africa, che c'è un fermento, un dinamismo. Ad esempio, nessuno ha parlato della nuova Unione africana, che si è dotata di strumenti operativi straordinariamente interessanti e che ha un presidente molto capace, intelligente, consapevole e dinamico. Dunque, la nuova Unione africana è il garante di questa transizione positiva, di questa svolta che definisco storica.

Dobbiamo aiutare l'Africa ad essere se stessa, ad essere consapevole e artefice del proprio sviluppo; vanno rafforzate le autonome capacità africane. Quindi, dobbiamo aiutare l'Unione africana, ma anche le realtà regionali africane, ad integrarsi. Esistono già alcune forme di integrazione anche a livello monetario, come l'Ecowas e come, nel prossimo futuro, l'East African Community (Tanzania, Kenia e Uganda).

Arrivo questa mattina perché ho partecipato al dibattito sull'Africa presso le Nazioni Unite. Nel corso dei lavori ho svolto un intervento per l'Italia; inoltre, i presenti sono stati in qualche modo « esaminati » dalla commissione voluta dal Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, per verificare i progressi compiuti dalla Nepad e quanto realizzato dai paesi del G8.

Nel corso di questo incontro abbiamo spiegato le difficoltà che incontriamo nel realizzare gli aiuti allo sviluppo, elencando al contempo tutto quanto stiamo facendo per concretizzare il piano di azione. La reazione della commissione è stato molto positiva. Non ho nascosto le difficoltà, che peraltro conosciamo. Non ci sono fondi sufficienti; dobbiamo mantenere l'impegno preso a Monterrey, corrispondente alla destinazione dello 0,33 per cento del PIL per la cooperazione allo sviluppo entro il 2006. Non possiamo esimerci dal farlo e dal realizzare tale obiettivo. Non posso che confermare quanto già ricordato anche dagli altri colleghi: siamo in un momento

difficile per quanto riguarda la cooperazione. In ogni caso, abbiamo preso un impegno, dobbiamo mantenerlo e spero che ci si riesca.

Abbiamo contribuito per primi al fondo globale per la salute, costituito a Genova, per 100 miliardi di lire. Dobbiamo contribuire anche quest'anno e credo che siano stati reperiti i 50 milioni di euro necessari affinché anche gli Stati Uniti partecipino. Infatti, gli USA contribuiranno per un terzo del totale soltanto dopo che gli altri membri del G8 avranno rispettato l'impegno per versare il terzo di loro competenza. Il restante terzo spetta al resto del mondo. Con questi 50 milioni l'Italia intende sbloccare tale meccanismo. Sappiamo che i soldi non ci sono; si raschia il barile e l'attuazione della legge finanziaria sarà difficile. Dobbiamo però assolutamente raggiungere la quota dello 0,33 per cento del PIL entro il 2006.

Un altro obiettivo da raggiungere, inserito tra le richieste rivolte al Governo, è l'introduzione della *detax*, già annunciata lo scorso anno e poi non inserita all'interno della legge finanziaria. Si tratta della detassazione dell'uno per cento che riguarda commercianti e piccole imprese su beni non primari. Bisogna spiegare ai cittadini gli obiettivi perseguiti con tale detassazione tramite un'adeguata campagna di stampa e televisiva. Si prevede una possibile raccolta per 700 milioni di euro, ovvero quanto destiniamo oggi per l'Africa. Tale quota, quindi, sarebbe quasi raddoppiata, anche rinunciando a 150 milioni di euro: resterebbero, infatti, comunque 550 milioni. Pertanto, chiediamo al Governo e, in particolare, al ministro dell'economia e delle finanze che la *detax* venga inserita all'interno della legge finanziaria, con un'adeguata campagna di informazione.

In occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tutti hanno parlato di Africa, elencando però soltanto le disgrazie. Ho quindi ascoltato quanti bambini muoiono ogni giorno al minuto e quante vittime sono causate dai vari conflitti ancora in atto, peraltro senza molta precisione. Naturalmente, non dobbiamo nasconderci questi problemi, bensì risolverli.

Dobbiamo però guardare all'Africa anche con un atteggiamento positivo. L'Africa vuole e può farcela da sé.

Esiste il meccanismo del *peer review* (verifica tra pari), cui partecipano 23 paesi africani. Si tratta di una novità straordinaria, purtroppo del tutto sconosciuta. Infatti, quanto di positivo viene fatto in Africa resta ignorato. I *media* parlano di Africa solo facendo riferimento ai conflitti, ai bambini soldato, alla fame, alla povertà. Queste cose esistono, ma l'Africa è anche formata da 53 paesi e, in almeno metà di questi, gli imprenditori italiani potrebbero investire, senza recarsi soltanto in Cina o nei paesi dell'est europeo. I capi di governo di quei paesi li aspettano a braccia aperte, creando le migliori condizioni per ricevere gli investimenti. Giro per l'Africa e ho potuto verificarlo personalmente: chiedono investimenti italiani. Mi rendo conto che esistono le condizioni per investire e cerco di convincere gli imprenditori, che però non sanno nulla in proposito, perché dai *media* emergono soltanto aspetti negativi.

Vorrei fare riferimento ai conflitti: possiamo prendere esempio dal Mozambico, in cui dieci anni fa esisteva un conflitto, mentre adesso ha raggiunto il 7 per cento di crescita. Certo, la condizione necessaria è il raggiungimento della pace, come ha ricordato una delle colleghe intervenute nel dibattito. L'Angola è sulla via della pacificazione e il prossimo anno si terranno le elezioni. Anche la Sierra Leone sembra avviata alla soluzione dei propri problemi, e così pure la Liberia. Il Sudan deve firmare la pace definitiva con Khartoum.

Ho parlato con Garang, il capo del movimento cattolico del sud che si oppone al governo di Khartoum: stanno per raggiungere un accordo di pace e il Darfur, che rappresenta certamente una piaga, riceverà aiuto alla soluzione dei propri problemi da tale accordo di pace, che auspicio venga concluso entro un mese (sembra che si attendano le elezioni negli Stati Uniti). La prossima settimana si svolgeranno le elezioni nella Repubblica democratica del Congo: si tratta del Con-

go-Kinshasa, uno dei paesi più ricchi del mondo. Inoltre, in Somalia è stata decisa la costituzione di un governo e di un parlamento provvisori, e i negoziati di pace stanno procedendo anche con l'aiuto dell'Italia. Nonostante la scarsità delle risorse e il bisogno disperato di denaro necessario per poter essere garanti di tale sviluppo, stiamo lavorando in questa direzione (in particolare, il sottosegretario Mantica sta lavorando con molto impegno).

Ritengo che, se si riuscisse ad ottenere dal Governo — ma dobbiamo tutti esercitare pressioni in tale direzione — l'adeguato aiuto allo sviluppo sul quale ci siamo impegnati, potremmo dare all'Africa un importante contributo, anche per evitare che la povertà e gli altri problemi dell'Africa costituiscano terreno fertile per il terrorismo. Come è stato osservato dall'onorevole Sereni, dobbiamo andare avanti in questa direzione, per contribuire allo sviluppo dell'Africa, che sta andando alla deriva ma che grazie agli stessi africani ha la possibilità di risollevarsi, assumendosi le proprie responsabilità e divenendo essa stessa artefice del proprio sviluppo. Stiamo facendo del nostro meglio, ma abbiamo bisogno dei mezzi necessari.

Annuncio pertanto il voto favorevole del nostro gruppo sulle mozioni in esame, salvo le parti su cui il Governo ha espresso parere contrario (mi riferisco ad alcune parti della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-0035). Ritengo pertanto che oggi sia per l'Africa, ma anche per il nostro Parlamento, un giorno importante (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,15*)

**(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351.

Ricordo che il rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole sulla premessa e sui capoversi sesto, settimo ed ottavo del dispositivo, ha espresso parere contrario sui capoversi primo, secondo, terzo, quinto e nono e ha proposto una riformulazione del quarto capoverso, che i presentatori non hanno accolto. Pertanto, anche su tale ultimo capoverso il parere del Governo deve intendersi contrario.

Avverto che i presentatori della mozione ne hanno chiesto la votazione per parti separate, nel senso di porre in votazione i capoversi su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelli su cui ha espresso parere contrario.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, ad eccezione dei capoversi primo, secondo, terzo, quarto, quinto e nono del dispositivo, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	419
<i>Votanti</i> .....	272
<i>Astenuti</i> .....	147
<i>Maggioranza</i> .....	137
<i>Hanno votato sì</i> .....	261
<i>Hanno votato no</i> .....	11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	414
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	196
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Passiamo alla votazione della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00372.

Prendo atto che i presentatori accolgono la riformulazione proposta dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Crucianelli n. 1-00372, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	379
<i>Astenuti</i> .....	47
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> .....	372
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Passiamo alla votazione della mozione Michelini ed altri n. 1-00373.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Michelini ed altri n. 1-00373, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	35
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> ...	389).

Passiamo alla votazione della mozione Cima ed altri n.1-00375.

Avverto che, a seguito delle precedenti votazioni, tale mozione risulta assorbita limitatamente ai capoversi primo, terzo, sesto e ottavo del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00375, nel testo riformulato, nella parte non assorbita, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	392
<i>Astenuti</i> .....	35
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	384
<i>Hanno votato no</i> ....	8).

Passiamo alla votazione della mozione Realacci ed altri n.1-00380.

Avverto che, a seguito delle precedenti votazioni, il secondo capoverso del dispositivo di tale mozione risulta assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Realacci ed altri n. 1-00380, nella parte non assorbita, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	370
<i>Astenuti</i> .....	54
<i>Maggioranza</i> .....	186
<i>Hanno votato sì</i> .....	365
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Collegli, ritengo che aver concluso l'esame delle mozioni all'ordine del giorno rappresenti un fatto molto positivo.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Stefani; Volontè; Siniscalchi ed altri; Cola; Anedda ed altri; Pisapia; Pecorella; Pisapia, Giuliotti e Siniscalchi; Pisapia: Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante. (26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355) (ore 13,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge Stefani; Volontè; Siniscalchi ed altri; Cola; Anedda ed altri; Pisapia; Pecorella; Pisapia; Giulietti e Siniscalchi; Pisapia: Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante.

Ricordo che nella seduta del 19 ottobre si è svolta la discussione sulle linee generali.

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Bonito 1.61, 2.30 e 1.62, Siniscalchi 1.78 e Fanfani 4.2, 1.72, 1.74, 1.77 e 2.50.

Avverto, inoltre, che la Commissione ha presentato gli emendamenti 1.100, 1.101, 1.102 e 2.100.

**(Esame degli articoli – A.C. 26  
ed abbinare)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 26 sezione 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo di Rifondazione comunista è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, e dell'articolo 89 del regolamento, la Presidenza non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A – A.C. 26 sezione 1*): Guido Giuseppe Rossi 2.31, 2.32, 2.33, 2.34, 2.35, 2.36, 2.37 e 2.38, volte a modificare fattispecie delittuose disciplinate nel titolo I del libro II del codice penale, relativo ai delitti contro la personalità dello Stato, estranee e non connesse a quelle prese in considerazione dal provvedimento in

esame; Guido Giuseppe Rossi 2.39 e 2.40, volte a abrogare articoli del codice penale, riconducibili alle fattispecie delittuose sopra richiamate; Mario Pepe 3.01 e 3.02, relative all'introduzione del divieto di pubblicazione e diffusione, attraverso qualsiasi mezzo di informazione, dei nomi dei magistrati nelle diverse fasi del procedimento giudiziario; Pisapia 3.03, in materia di esclusione dalla perquisizione dei giornalisti; Pisapia 3.09 che modifica l'articolo 200 del codice di procedura penale, in materia di integrazione dell'elenco dei soggetti tenuti al segreto professionale, Pisapia 3.04, di modifica dell'articolo 271 del codice di procedura penale, in materia di utilizzazione di intercettazioni.

**(Esame dell'articolo 1 – A.C. 26  
ed abbinare)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 26 sezione 3*).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO MENIA. Per chiedere che le votazioni sul provvedimento in esame abbiano luogo a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Per chiarezza, ricordo che sono personalmente del tutto contrario allo spirito che anima il provvedimento in esame. Non credo che, in pratica, la diffamazione possa diventare un fatto penalmente impunito e che addirittura il risarcimento possa consistere al massimo in 30 mila euro. Non voglio nascondermi dietro un dito, ma so che vi sono molte perplessità da parte dei colleghi e ritengo che qualcuno debba ricordarlo.

Ribadisco pertanto la richiesta che le votazioni abbiano luogo a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, naturalmente la Presidenza valuterà la sua richiesta. Posso comunque preannunciare

che alcune votazioni avranno luogo a scrutinio segreto ed altre no, a seconda che ne ricorrano o meno i presupposti.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Fanfani 1.69. Sull'emendamento Pisapia 1.66 il parere è favorevole purché venga riformulato.

PRESIDENTE. In che termini, onorevole Bertolini?

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, la riformulazione che si propone è la seguente: «provvedono, su richiesta della persona offesa, alla pubblicazione, a propria cura e spese, su non più di due quotidiani a tiratura nazionale indicati dalla stessa».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore; prosegua pure nell'espressione del parere sulle proposte emendative, tenendo conto che l'onorevole Pisapia ne ha ritirato alcuni...

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.100, 1.101 e 1.102 ed esprime parere favorevole sugli emendamenti Siniscalchi 1.71, Fanfani 1.70 e 1.76, Siniscalchi 1.81, Bonito 1.60 e Fanfani 1.83. La Commissione inoltre invita al ritiro dell'emendamento Fanfani 1.73, altrimenti il parere è contrario; il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Bonito 1.63, Pisapia 1.64, Fanfani 1.79 e 1.80 e Siniscalchi 1.82.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che l'onorevole Pisapia presentatore dell'emendamento 1.66, accetta la riformulazione proposta dal relatore.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, lei ha detto che alcuni miei emendamenti sono stati ritirati. In realtà, non sono stati segnalati...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Pisapia; la sua precisazione rimane agli atti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Mi scusi, Presidente, non si è compresa bene la valutazione della Presidenza rispetto alla richiesta di voto segreto. Per avere certezza dei nostri comportamenti e per la regolarità del voto, sarebbe necessario che la Presidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la Presidenza ha detto quello che avrebbe detto chiunque, precisando che il voto segreto sarebbe stato disposto nel momento in cui ne fossero accertati i presupposti. Sull'articolo 1 nel suo complesso non ricorrono le condizioni per il voto segreto; quanto agli emendamenti, la Presidenza procederà di volta in volta alle opportune valutazioni.

ANTONIO BOCCIA. Quindi, quando lei metterà in votazione...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Boccia, lo dirò: è chiaro!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.101 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	395
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	379
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.69, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	405
<i>Votanti</i> .....	391
<i>Astenuti</i> .....	14
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	387
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 1.66 nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	396
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	393
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1.71, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	386
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	378
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.70, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	387
<i>Astenuti</i> .....	22
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	382
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.102 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	412
<i>Votanti</i> .....	390
<i>Astenuti</i> .....	22
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	383
<i>Hanno votato no</i> ..	7).